

Progetto

La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria: i nostri migranti negli anni Cinquanta

Degan Piera, Carzano nata nel 1944

Io studiavo alle superiori a Trento e a quei tempi era proprio una rarità. Allora mi sarebbe piaciuto fare la hostess, per questo mi ero quindi interessata ai titoli e al curriculum necessari per svolgere questo lavoro: ci volevano certe attitudini, un certo aspetto fisico e la conoscenza delle lingue. Per i primi due mi avevo assicurato che non avevo problemi, si trattava quindi di imparare le lingue. A ragioneria facevo tedesco e francese, però il livello scolastico non era sufficiente, perché non si era abituati a parlarlo ed ascoltarlo correntemente. Quindi ho deciso di andare in Germania alla pari, perché era una lingua che mi piaceva e in cui ero brava.

Ho parlato con i miei genitori, ma per loro il fatto che una ragazza di 15-16 anni andasse all'estero era un problema. Io però volevo farlo, a loro insaputa ho scritto delle lettere a Monaco, a degli indirizzi che mi aveva dato il mio collegio di Trento che era in collegamento con la Casa della Giovane.

La Casa della Giovane di Monaco mi ha risposto che mi avrebbe accolta per tutta l'estate. Io dovevo solo rendermi disponibile a fare alcuni lavoretti e loro mi avrebbero pagato vitto e alloggio. Ho messo i miei genitori davanti al fattocompiuto e alla fine mi hanno fatto andare. Sono partita a fine giugno, accompagnata al treno da mia mamma, che era commossa per la mia partenza.

Il biglietto Trento-Monaco costava 5.000 lire, era un 'capitale'. Si partiva alle 07.30-08.00 a Trento e si arrivava all'imbrunire: il viaggio durava circa 12 ore.

Al Brennero ti fermavano due volte: prima i doganieri italiani, che a me hanno sempre aperto la valigia e hanno controllato il contenuto. Poi in Austria salivano i gendarmi austriaci, che ti controllavano un'altra volta. A quel tempo erano molte le cose che non potevi portare dentro o fuori.

Avevo scritto alla suora, Schwester Barbara, che sarei arrivata con il tal treno, che avrei avuto un fazzoletto al collo e che facesse la cortesia di venirmi a prendere in stazione.

Una volta arrivata a Monaco, la pensilina brulicava di gente, che però piano piano se ne andava. Aveva anche iniziato ad imbrunire. Io continuavo a guardarmi in giro, ma non c'era nessuno. Quindi mi sono decisa ad uscire. Mi sono trovata in mezzo al traffico. Per fortuna c'era un vigile, a cui ho chiesto indicazioni per arrivare in Goethe Strasse, la strada del collegio. Lui ha inserito l'automatico al semaforo, mi ha preso per mano e mi ha aiutato ad attraversare la strada, accompagnandomi fino al collegio.

Ho suonato il campanello e mi hanno aperto: Schwester Barbara si era dimenticata di venirmi a prendere!

Le mie compagne erano tutte ragazze lavoratrici provenienti dalla campagna e nei fine settimana tornavano in famiglia. La mia compagna di camera era figlia di immigrati slavi, suo papà faceva il maestro.

La prima sera a cena non è andata molto bene: mi hanno dato una scodella con dentro patate e una salsa bianca fatta con lo yoghurt acido. Non mi piaceva quindi ci ho aggiunto lo zucchero. Ma non ne ho mangiata molto. Per fortuna mia mamma mi aveva dato una piccola torta e alcune banane e con quelle mi sono arrangiata per un pò di giorni.

Ho chiesto di poter lavorare in cucina, davo una mano alla cuoca, lavavo l'insalata ...

E' stata abbastanza dura, perché lì cucinavano veramente male. Poi mi sono fatta furba e ho iniziato a chiedere loro un uovo, così mi cucinavo un uovo al burro e così via.

Ad un certo punto ho iniziato a mangiare la loro roba e alla fine mi piaceva: il pane nero, la pasta che cuocevano e poi mettevano nella friggitrice ... Mi ero talmente abituata che alla fine mi piaceva.

Il pomeriggio ero libera e quindi uscivo per conto mio e andavo ad esplorare la città.

Con alcune amiche poi andavamo il pomeriggio a fare il bagno nell'Inn, o da qualche altra parte.

Ho imparato le frasi necessarie per potermi spostare in città, dalla quale ero molto affascinata.

Per la prima volta ho anche visto un grande magazzino, l'Hertie. Trascorrevo anche un pomeriggio a guardare un solo reparto, magari quello delle ceramiche.

Poi ho imparato anche a riconoscere i pericoli della città, come il traffico o la vita notturna. Poi ho anche capito perché il vigile mi aveva accompagnato fino alla porta del collegio: perché in Goethe Strasse si trovavano i locali notturni dei soldati americani. Anche le suore mi avevano messo in guardia: stai alla larga da quei locali, non parlare con nessuno, etc.

Un altro aspetto con cui mi sono confrontata dopo 3-4 giorni dal mio arrivo, era il fatto che le suore erano protestanti. Ho capito come in Germania sapevano rispettarsi e accettare il diverso, sia di razza (c'erano molti soldati di colore, la mia compagna di camera era figlia di profughi polacchi) che di religione. Ho iniziato ad apprezzare la diversità perché io parlavo della mia vita con le mie compagne, loro mi parlavano della loro e poi ci scambiavamo le opinioni su modi di vita, abitudini, vita contadina.

Ho trovato un grande rispetto anche per le mie piccole radici e per le mie abitudini: addirittura la domenica le suore mi facevano accompagnare alla chiesa cattolica per la messa.

Lì ho fatto anche un'altra esperienza interessante: Schwester Barbara con il suo gruppo, tra cui una ragazza di Torino, andava al mattino presto ad aspettare i treni degli immigrati che arrivavano in stazione dal Sud Italia. Prima che ripartissero per il nord dava loro qualcosa di caldo e un panino o una focaccia. Andavano al bagno, si lavavano e ricevevano qualche indicazione sul binario del treno da prendere.

A volte sono andata anch'io con loro: a me sembrava di fare un tuffo nella mia Italia. Li vedevo arrivare stanchi, sudati, con un sacco di bambini e di valigie, erano molto sorpresi di vedere questo gesto di accoglienza da parte delle suore.

La ragazza di Torino probabilmente faceva parte della Caritas e riceveva delle sovvenzioni per aiutare i migranti in arrivo a Monaco.

Sono rimasta in Germania da metà giugno a metà settembre.

I miei hanno visto che l'esperienza era andata bene, che non era successo nulla, quindi mi hanno lasciato andare anche l'anno successivo e con me è venuta anche mia sorella, che frequentava la scuola alberghiera e aveva bisogno di imparare un pò di tedesco.

Mia sorella ha preso il mio posto dalla suore mentre io ho scritto a Schwester Barbara che mi cercasse un altro posto, per fare un'esperienza.

Quindi io sono partita a 17 anni con la delega di custodia per mia sorella, che ne aveva 14.

Io sono andata in una famiglia veramente eccezionale, che per me è diventata una seconda famiglia. Sono stati lì anche i miei fratelli. Abitavano nella zona ricca di Monaco: la moglie era un'insegnante di lingue amburghese cattolica, lui era un architetto ateo, figlio di contadini bavaresi. Era il rettore della facoltà di architettura di Monaco, ma era una persona alla mano. Lì ho conosciuto il famoso architetto Le Corbusier.

Mi trattavano bene: io facevo quello che mi dicevano, ma mi sembrava di fare poco. Mi dicevano sei troppo giovane, sei una donna ... Mentre nel pomeriggio andavano a riposare io prendevo il tagliaerba e tagliavo l'erba in giardino. Mi mandavano a fare la spesa, mi controllavano il conto, mi facevano dare il reso esatto: ci tenevano molto alla precisione, all'onestà ...

Mi hanno sempre parlato con benevolenza, mi hanno trattato alla pari, mi hanno voluto bene insomma.

Mi hanno anche accompagnato a casa a Carzano con la macchina.

Nel tempo libero mi piaceva rimanere a casa con il signore e la moglie, perché avevano sempre gente per casa e potevo parlare con loro. Mi portavano anche in visita con loro da parenti e amici, mi portavano a concerti, a teatro. A volte andavo in città e loro mi suggerivano cosa visitare.

Lì ho imparato molto bene il tedesco. Il padrone di casa ospitava studenti di architettura poveri: lì ho conosciuto indiani, greci, slavi. Li ospitavano finché questi non trovavano un alloggio e un lavoro. Erano molto attenti al prossimo, a chi ne aveva bisogno.

Nel tempo libero mi piaceva rimanere a casa con il signore e la moglie, perché avevano sempre gente per casa e potevo parlare con loro. Mi portavano anche in visita con loro da parenti e amici, mi portavano a concerti, a teatro. A volte andavo in città e loro mi suggerivano cosa visitare.

Immagini e documenti



Fig. 1 - Monaco 1958, Piera Degan al Nymphenburg Gärten (materiale di Piera Degan)



Fig. 2 - Monaco 1958, Piera Degan sulla Rathaussturm, dietro il panorama della città (materiale di Piera Degan)



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO

L'iniziativa è stata realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto